

Gli immigrati del Madagascar in Italia

di Bruno Fusciardi e Genevieve Soaritony, Associazione Tetezana - Roma

Il Madagascar, paese indipendente dal 1960 e composto da diversi gruppi etnici, è uno Stato repubblicano a regime presidenziale, molto travagliato per l'instabilità delle ultime vicende politiche. La capitale è Antananarivo (1.700.000 abitanti). È uno dei paesi più poveri del mondo (reddito inferiore a 1.000 dollari reddito pro-capite): nelle bidonvilles si vedono migliaia di bambini rovistare nelle discariche. Pari a circa due volte l'Italia, ha una popolazione grande quanto quella della Romania (20 milioni) ma conta una collettività immigrata in Italia 800 volte più piccola di quella romena.

Anche quella malgascia, però, è una presenza significativa e introduce alla conoscenza di decine di altre collettività africane di piccole dimensioni, il cui rischio è di diventare invisibili e di non far sentire il proprio messaggio in cui si condensano tradizioni secolari che possono essere tonificanti rispetto allo stile di vita occidentale, veloce e spesso superficiale.

Un altro motivo di interesse specifico è il collegamento tra fenomeno migratorio e aiuto allo sviluppo, le cui esigenze sono particolarmente evidenti nel caso del Madagascar.

Metà della popolazione ha meno di 14 anni e il tasso annuale di crescita demografica è accentuato (2,8 %) ed è previsto il raddoppio della popolazione entro il 2050. Rispetto agli altri paesi africani è ridotto l'urbanesimo (circa un terzo della popolazione) e anche l'infezione hiv (1,7%) che però tende ad aumentare. Sono di livello elevato l'analfabetismo (circa un terzo tra quanti hanno compiuto i 15 anni) e la povertà, che nelle aree rurali arriva a coinvolgere i tre quarti della popolazione. Le attività agricole incidono per l'80% sull'attività produttiva ma sono di mera sussistenza e, per giunta, solo una piccola parte del territorio viene coltivato.

Il paese è fortemente deficitario di infrastrutture e di vie di comunicazione e di servizi sanitari, pochi, a pagamento e ubicati nei centri urbani. L'acqua potabile è un problema drammatico, per la sua mancanza in determinate zone e, in altre perché diventa veicolo di malattie ed epidemie. Oltre alla malnutrizione, sono diffuse malaria, tubercolosi, malattie polmonari e oculistiche. Il tasso di mortalità dei bambini al di sotto dei 5 anni è accentuato (16,4%), specialmente a causa del colera e della dissenteria. La formazione scolastica è poco diffusa e i ragazzi abbandonano gli studi perché le famiglie non sono in grado di sostenere le spese.

Il fenomeno migratorio malgascio è principalmente di tipo interno, dalle campagne verso la capitale e le città della zona costiera. All'estero sono emigrati in prevalenza in Europa ma anche in Canada e Stati Uniti. La Francia, per il suo passato storico, è il principale polo di attrazione.

L'Italia ha esercitato una ridotta attrazione di tipo economico e una, più forte, di tipo religioso che spiega la presenza di preti e suore a Roma, come anche di giovani studenti nelle università cattoliche, nei seminari e nei conventi e anche la forte coesione della comunità cattolica. In tutto si tratta di circa un migliaio di persone, che per giunta aumentano a ritmi più ridotti rispetto alla media, per quasi la metà concentrati nel Lazio (quasi tutti a Roma) e quindi in Piemonte, Lombardia, Campania e Veneto. Le donne sono quasi i tre quarti del totale (72,3%).

La prima ondata di manodopera era di basso livello professionale. Nella seconda metà degli anni '80 si sono aggiunti giovani, già in possesso di una istruzione superiore e intenzionati a completarla all'estero. L'occupazione prevalente, trattandosi nel 72,3% dei casi di donne, si svolge nell'ambito della collaborazione domestica e familiare.

Anche da un'indagine condotta nel 2009 da Tetezana insieme ad altre associazioni risulta che si tratta di una popolazione giovane, con una buona istruzione seppure ciò non assicuri uno sbocco rispondente alle aspettative e si sia costretti anche a lavorare in nero pur non essendo in situazione di irregolarità. La mancanza di permesso di soggiorno riguarda un decimo degli intervistati, ma quasi tutti lamentano difficoltà nel rinnovo dei documenti. Nonostante questi aspetti gli immigrati si dichiarano abbastanza soddisfatti e pur percependo una retribuzione tra le 500 e 1.150 euro e dovendo far fronte ad affitti elevati, riescono a inviare soldi a casa (secondo una stima circa 4 milioni di euro l'anno, importo non trascurabile per quel Paese) e non ripongono nel cassetto il desiderio di rimpatrio..

Cosa significa cercare di capirsi, noi italiani e gli immigrati, noi italiani e i malgasci? Lo ha spiegato bene uno scrittore africano, Amin Maalouf (*L'identità*, Bompiani, Milano 2007, p.43): «Il paese di accoglienza non è né una pagina bianca, né una pagina già scritta, ma una pagina in via di stesura».